

INTRODUZIONE

ALLA NUMISMATICA ROMANA

Se ci si compiacesse di riassumere, nella breve sintesi di una locuzione, i caratteri peculiari della monetazione romana, la si potrebbe definire come il più eletto ed efficace strumento di propaganda che sia mai stato sfruttato da un governo, che era, o presumeva di essere, l'unico motore del mondo intero.

Donde il fascino dei tipi, per la gamma delle figurazioni ed il loro significato, ed il suggestivo interesse del succedersi delle serie monetali che si iscrivono, una dopo l'altra, come i periodi di una sinfonia, o come le scene di un dramma, e di uno dei maggiori drammi della storia, quello che, al preludio si affonda nei miti evocati da Omero, e che non giunge all'epilogo, perché la storia romana non si arresta neppure al giorno di Natale dell'800, quando il Papa impone a Carlo la corona del nuovo e Sacro Impero.

Essa continua, nella tradizione, e soprattutto nel giure, oltre la conquista di Costantinopoli (29 maggio 1453), e dopo la scoperta dell'America. Può darsi che la Storia dei romani sia stata vinta dalla Geografia, quando si rivelarono civiltà e mondi che non erano mai venuti a contatto con coloro che, isolandosi superbamente, si erano creduti dominatori e padroni dell'orbe. Questo fu il vero scacco.

* * *

La prima impressione che si percepisce di fronte alla esuberante varietà delle figurazioni tipiche che improntano le mo-

nete, è simile a quella che deriva dalla visione di un caleidoscopio che, ruotando attorno al proprio asse, provochi il continuo rinnovarsi di immagini, variamente colorate ed apparentemente non legate da diretti rapporti. Ma subito dopo, non appena si cerca di riordinare le idee in un primo orientamento cronologico, si individua, all'origine, una certa uniformità figurativa, che persiste per alquanti decenni, fino al declinare del secondo secolo avanti Cristo, allorché Roma, affrancata di ogni concorrenza politica, e quindi di ogni dipendenza economica e valutaria, seppe anche liberarsi dal concetto di moneta tipo.

Con ciò superò, arditamente, quello stadio (che si può chiamare di inferiorità) che fu eterno per la democrazia di Atene e per le repubbliche di Venezia e di Genova, dove durò quanto le forme istituzionali, ed impose di uniformare, rigorosamente, ed anche anacronisticamente, tutte le monete a forme figurative di una esasperante fissità, e convenzionalmente tradizionali alla guisa dei marchi di fabbrica o delle sigle commerciali, accette, desiderate o predilette, a seconda dei casi, in funzione della risonanza del nome e della solidità dell'istituto. Comunque elementi figurativi destinati a vincere, sui mercati, concorrenze leali o sleali, ma che, nella loro stessa immobilità, accennano al concetto difensivo di chi, per affrontare l'avvenire, sa soltanto farsi scudo del passato, o della tradizione. Pessima fra le pessime concezioni militari, politiche, sociali e famigliari.

* * *

Roma, nelle più antiche monete enee, pesanti e destinate a circolare a rilento nel limitato ambito della comunità urbana, volle insistere nell'esaltare la tradizione delle genti che vantavano di discendere dagli Uomini che, assieme agli Dei, erano venuti dal mare. Al R/, simbolicamente tipico, è costantemente impressa la prora di nave che allude a terre lontane ed addita ai mari sui quali si sarebbe diffusa la potenza dell'Urbe (fig. III/1).

Sulle monete argentee, i denari, destinati ai sempre più intensi scambi extra urbani, dapprima figura al D/ la testa già-

(fig. 1) AE, Asse sestantario, Bab. I, pag. 31 (E. Babelon, *Monnaies de la République Romaine* 1886).

niforme di Fontus, il protettore della primavera, che con inconsapevole suggestione, allude alla gagliarda gioventù del popolo romano; al R/ la galoppante quadriga di Giove folgoratore, il Dio del Campidoglio (fig. III/2).

Poi, ben presto, al D/ la testa di Roma, galeata alla guisa di Minerva, col casco alato come il petaso di Mercurio; al R/, i Dioscuri a cavallo, al galoppo colla lancia in resta, idealmente a capo di quella cavalleria romana che, in una carica leggendaria, aveva deciso le sorti della battaglia del lago Regillo (fig. III/3).

Sembra che questi motivi si associno per costituire superbo monito per chiunque osasse attentare all'ascesa fatale dei Quiriti. Dovunque, di giorno e di notte e su ogni confine, come esprime il bifronte di Giano, essi sarebbero stati vigili, e la divinità folgoratrice li avrebbe protetti. Provocata dai nemici esterni, Roma avrebbe cinto l'elmo alato e colla cavalleria, formata dal fiore della gente e condotta dai divini gemelli, come al Regillo, avrebbe dominato e rintuzzato ogni ambizione di primato.

Così per anni ed anni, in un succedersi di emissioni, fin quasi alla soglia del secolo di Cesare.

Rare e sporadiche alcune altre figurazioni di minor conto.

* * *

Quando Cesare nasceva l'Urbe era ormai il centro del mondo. Era al punto in cui, come in ogni famiglia che sia arrivata, si può ostentare un certo altezzoso distacco dal prossimo, e si deve cominciare a litigare in casa. Così è avvenuto: e poiché le discordie interne, fra tanto male, hanno il vantaggio di far espellere le scorie, di provocare la selezione dei migliori e la scrematura fra i migliori (fin che ce ne sono, giacché dopo comincia la decadenza), è logico che le lotte intestine del I secolo abbiano portato alla ribalta gli uomini più temprati e più espressivi di un ambiente già secolarmente selezionato.

E' il momento in cui Roma si può disinteressare di far circolare moneta di tipo uniforme. La concorrenza al denaro

(fig. 2) AR, Denaro. Bab. I, pag. 21.

(fig. 3) AR, Denaro. Bab. I, pag. 39.

romano sui mercati vicini e lontani è cessata, perché tutti i concorrenti sono ormai eliminati.

I moniti di Giove folgoratore e dei Dioscuri armati appaiono remotamente lontani. Roma ha palesato la propria forza, sulla terra e sul mare, colle armi e colle leggi.

Inizia pertanto una nuova propaganda monetale. Il mondo deve ormai riconoscere che i romani non hanno rivali e deve apprezzare, con deferente rispetto, i miti, le figure ed i monumenti espressivi della romanità. Di fatto, in un serrato succedersi di ambientazioni plastiche, si diffondono gli echi delle leggende (fig. III/4) e della storia (fig. III/5), le immagini degli Dei (fig. III/6) e degli Eroi (fig. III/7),

- (fig. 4) AR, Denaro, al nome del monetario *Lucius Titurius* (anno 88 a.C.).
D/ SABIN (*Sabinus*) testa nuda e barbata del re sabino Tito Tazio; davanti il monogramma $\overline{\text{A}}$ (*Tatius*).
R/ L TITVRI (*Lucius Titurius*) Due guerrieri romani in atto di rapire due donne sabine.
La moneta allude al leggendario ratto delle Sabine, ed esalta la discendenza del monetario dal re sabino Tito Tazio.
- (fig. 5) AR, Denaro, al nome di *P. Cornelius P.f. Lentulus Marcellinus*. (38 a.C.).
D/ MARCELLINVS Testa nuda del console M. Claudius Marcellus a d., dietro la *triqueetra*.
R/ MARCELLVS COS QVINQ (*Marcellus consul quinques*) Il console M. Claudius Marcellus che reca le spoglie opime del Gallo Viridomaro, nel tempio di Giove Feretrio.
La moneta allude al trionfo dell'antenato del monetario che nell'anno 222 a.C. in battaglia, aveva ucciso il capo delle tribù barbariche dei Boi e degli Insubri, Viridomaro. La *triqueetra* al D/ allude alla presa di Siracusa nel 211 a.C.
- (fig. 6) AR, Denaro, al nome di *Petilius Capitolinus* (anno 37 a.C.).
D/ CAPITOLINVS Testa barbata di Giove a destra.
R/ PETILIVS Tempio a sei colonne.
La moneta riproduce la figura di Giove Capitolino e la facciata del tempio, affidato alla custodia di un membro della famiglia dei Petilii, apparsi nel II secolo come tribuni della plebe.
- (fig. 7) AR, Denaro, al nome di *C. Mamilius Limetanus* (anno 82-81 a.C.).
D/ Busto di Mercurio, col petaso alato ed il caduceo; nel campo a sin. una lettera alfabetica (variabile).
R/ C MAMIL (*Caius Mamilius Limetanus*) Ulisse col *pileus* ed il bastone del pellegrino è riconosciuto dal cane Argo.
Ulisse dopo venti anni di assenza ritorna alla propria casa e vi è festosamente accolto dal cane. Al D/ la testa di Mercurio allude al dono di un'erba prodigiosa che il dio aveva dato ad Ulisse per sottrarlo agli incantesimi di Circe, dalla quale aveva avuto Telegono, il padre di Mamilia.

le visioni dei templi (fig. III/8) e dei trofei (fig. III/9). Con Cesare si comincerà ad alludere anche ad eventi contingenti e, cogli eventi stessi, alla figura dell'Uomo che li aveva dominati (fig. III/10).

E' l' inizio della nuova fase, alla quale, come ad ogni cosa destinata a durare, si doveva arrivare gradualmente, e la gradualità procede, con moto uniformemente accelerato, nel trentennio fra la morte del Dittatore e l'affermazione augustea di Ottaviano.

* * *

E' noto che fra le cariche pubbliche che, nel loro insieme, costituivano il *curriculum* necessario per adire alle maggiori dignità civiche, alla fine del II secolo a.C. era stata compresa quella dei monetari. Costoro costituivano un collegio formato di tre membri ed erano designati col titolo di *tresviri auro, argento, aere flando feriundo* o, più brevemente, *tresviri monetales*. Avevano sede ufficiale presso il tempio dedicato a *Iuno moneta*.

Si trattava di una delle così dette magistrature minori (e

(fig. 8) AR, Denaro, al nome del monetario *C. Considius Nonianus*. (anno 63 a.C.).

D/ C CONSIDI NONIANI S C (*Cai Considii Noniani, Senatus Consulto*).
Testa diadematata e laureata di Venere Ericina a destra.

R/ Tempio in cima ad un monte, e circondato da una muraglia; sulla porta si legge ERVC (*Erucina*).

La moneta allude al celebre tempio di Venere ad Erice, in Sicilia, che probabilmente venne restaurato, nell'antichità, a spese di un antenato del monetario.

(fig. 9) AR, Denaro, al nome del monetario *M. Fourius L.f. Philus* (anno 104).

D/ L FOVRI L F (*Marci Fourii, Lucii fil.*). Testa laureata di Giano.

R/ PHILI ROMA La dea Roma che incorona un trofeo con due scudi e due *carices*; sopra una stella.

La moneta allude alla battaglia di Rimini, vinta da C. Flaminio e P. Furio nel 223, sui Galli della Cisalpina.

(fig. 10) AR, Denaro. *Caius Iulius Caesar*. (anno 47 a.C.).

D/ Testa diadematata di Venere a sin. con Cupido, il *lituus* e lo scettro.

R/ CAESAR Trofeo, formato da un elmo, corazza, due scudi gallici e due *carices*, accostato ad un guerriero incatenato e ad una donna piangente.

Allude alla conquista gallica ed ai trionfi di Cesare in Roma nel 50 a.C.

non curuli), che potevano essere conferite agli appartenenti alle famiglie senatoriali che avevano titoli per percorrere il *gradus honoris*. I monetari si avvicendavano nella carica annualmente (o per biennio).

Il loro compito era di carattere essenzialmente tecnico (ispettivo e di controllo), cioè inteso ad assicurare il miglior uso del metallo che l'erario forniva alla zecca, ed a garantire la coniazione del numerario nella quantità, forma, titolo e peso prescritti dal *senatus consulto* che ne aveva ordinato l'emissione.

In tal guisa per assolvere ad un complesso di funzioni, tanto delicate quanto scevre dall'onere di dover assumere delle iniziative, venivano prescelti i più giovani fra gli aspiranti alle cariche maggiori.

* * *

Dapprima, sulle specie di tipo uniforme, come ad esempio sui denari improntati al R/ alla figura dei Dioscuri, che, per alquante coniazioni si erano succeduti senza segni distintivi, i monetari erano stati chiamati ad imporre un simbolo (fig. III/11), una sigla (fig. III/12), e più tardi il nome (fig. III/13), e ciò allo scopo di consentire la localizzazione cronologica dell'emissione, per fissare contemporaneamente la responsabilità dei magistrati che vi erano stati preposti. Venezia medioevale doveva imitare questo procedimento, segnando molte delle proprie monete col- le iniziali dei « massari ».

Dopo Silla, quando le figurazioni monetali avevano assunto un carattere spiccatamente propagandistico, era stato immediatamente agevole associare al nome del monetario, appartenente a cospicua famiglia romana, le immagini ed i segni che, commemorando personaggi e gesta che avevano onorato la *gens*, esaltavano la stessa tradizione di Roma.

(fig. 11) Denaro del tipo dei Dioscuri col simbolo: punta di lancia.

(fig. 12) Denaro del tipo dei Dioscuri col monogramma *CAL* (viene attribuito al monetario *Caius Allius* (prima del 170 a.C.).

(fig. 13) Denaro del tipo dei Dioscuri col nome del monetario *L. Sempronius Pitio* (verso 138 a.C.).

D/ PITIO. Testa di Roma a destra, davanti X.

R/ L. SEMP. ROMA I Dioscuri a cavallo.

Donde il rapido succedersi di serie improntate a figurazioni variamente multiformi, intese a rievocare fatti, uomini e cose di tempi lontani.

* * *

Ma accade che, scostandosi dal tempo e dalla visuale delle modeste origini, la fervida, e non sempre disinteressata, fantasia dei nuovi rampolli faccia assumere alla rustica capanna avita le proporzioni di una basilica, ed induca ad ammantare la pia e sobria immagine dell'avo remoto cogli emblemi della stessa divinità. Purtroppo, per la boria dei non regali discendenti del VII secolo *ab Urbe condita*, i primi Re di Roma erano stati soltanto sette, e non di tutti era concesso di vantare impunemente la discendenza; ma Romolo-Quirino (fig. III/14), Numa (fig. III/15), Anco (fig. III/16), Servio, Tazio (fig. III/4), leggendari o no, vennero esaltati come sicuri e legittimi progenitori di fantasiosi partigiani di Silla e di Mario, di Pompeo e di Cesare.

Altri, più dinamicamente arditi, proiettarono la loro genealogia fino agli Dei; i Giulii vantando la loro *Venus genetrix*,

(fig. 14) Denaro al nome di *C. Memmius C.f.* (anno 56 a.C.).

D/ C MEMMI C F QVIRINVS (*Caius Memmius C.f. - Quirinus*) Testa laureata e barbata di Romolo-Quirino a destra.

R/ MEMMIVS AED CEREALIA PREIMVS FECIT Cerere seduta a destra con tre spighe di grano nella destra ed una torcia nella sinistra; davanti un dragone.

Allude alla leggendaria discendenza del monetario da Giove ed ai *Ludi Cereales* che un antenato aveva offerto nel 202 a.C.

(fig. 15) AR, Denaro al nome del monetario *Cn. Calpurnius Piso* (anno 49 a.C.).

D/ CN PISO PRO Q (*Cneus Piso proquaestor*) Testa di Numa a destra, sul diadema si legge NVMA.

R/ MAGN PRO COS (*Magnus Proconsul*) Prora di nave a destra.

Il D/ allude alla vantata discendenza dei Calpurni da Calpus, il terzo dei quattro figli di Numa;

Il R/ alle vittorie navali di Pompeo, proconsole in Spagna dal 55 a.C.

(fig. 16) AR, Denaro al nome di *L. Marcius Philippus* (anno 56 a.C.).

D/ ANCVS Testa diadematata del Re Anco Marcio a destra; dietro *lituus*.

R/ PHILLIPVVS Statua equestre sull'acquedotto; fra gli archi si legge AQVA MAR (*Aqua Marcia*); sotto il cavallo un ramo di pianta palustre inclinato.

La moneta allude alla leggendaria discendenza della *gens Marcia* da Anco Marzio ed all'acquedotto che *Q. Marcius REX* aveva fatto costruire nel 144 a.C.

Antonii e Fabii proclamandosi discendenti da Ercole, Fonteii da Fontus, figlio di Giano...

Come conseguenza, ed in conclusione, si constata che tanto dalle sottili elucubrazioni di ambiziosi monetari, protesi a rievocare e ad esaltare le gesta degli antenati, quanto dalle iniziative contingenti dei nuovi dittatori, che si erano abilmente insinuati sulla falsariga della tradizione, addomesticandola per ammantare il presente colle spoglie del passato, nella prima metà del I secolo a.C. si moltiplicano, sulle monete argentee, molti quadri della storia di Roma.

Le specie enee, nel frattempo, avevano conservato la vecchia forma tipica, ma andavano rapidamente esaurendosi; quelle auree, assenti prima di Silla, stavano azzardando qualche timida, e sporadica, comparsa, mentre nell'Urbe si nominavano ancora, e forse si contavano, i « filippi » di conio macedone.

* * *

La grande innovazione, o forse meglio, la necessaria chiarificazione di un nuovo ordinamento istituzionale, nel campo monetale, appare con Giulio Cesare, a cui, dopo la battaglia di Munda, nell'autunno dell'anno 45, il Senato aveva concesso il privilegio di improntare il diritto della moneta col proprio ritratto.

Meritava di aver combattuto tutte le oligarchie orientali per arrivare a questo punto?

Vero è che i monetari, *quattuorviri*, secondo il recentissimo ordinamento cesariano, aulicamente fanno a gara nel riprodurre le ieratiche sembianze del *dictator*, colla testa cinta del mirto, sacro alla *genetrix* della sua gente, quella stessa Venere che, *victrix*, molto spesso impronta il R/ delle monete del trionfatore (fig. IV/17).

Lacta alea est. Già Antonio, console con Cesare per l'an-

(fig. 17) AR, Denaro. Caio Giulio Cesare.

D/ CAESAR IMP Testa di Cesare colla corona di mirto; dietro il *simpulum* ed il *lituus*.

R/ M METTIUS Venere stante a sinistra collo scettro e la vittoria; ha il braccio sinistro appoggiato allo scudo posato sul globo.

M. Mettius fu quadrumviro monetario di Cesare nel 45-44.

no 44 a.C., all'indomani dei fatali idi di marzo, cioè alcuni mesi prima di costituire il II triumvirato, si fa ritrarre, su di una moneta coniata in Roma, *velato capite*, colla ispida ed incolta barbuzza breve che intendeva ostentare il lutto per la morte del collega (fig. IV/18).

Subito dopo recheranno il ritratto anche le monete degli altri due triumviri *R.P.C.*, Ottavio e Lepido (figg. IV-19-20). La ostenterà illegalmente, su aurei e su denari, anche il tristo Labieno, a cui non ripugnerà il farsi chiamare *Parthicus* per aver guidato le armate dei Parti contro i Romani. Vero è che, per giusta nemesi, al R/ della sua moneta, figura un cavallino scosso che ha tutta l'aria di un povero destriero sperduto sul campo di battaglia, dopo aver disarcionato il cavaliere (fig. IV/21).

Del pari Bruto, vindice della spesso esaltatissima *LEIBERTAS*, si farà effigiare proprio sui tipi che al R/ recano il *pileus* fra due pugnali, quelli non eroicamente impugnati nelle *EID. MAR.* (fig. IV/22).

E' significativo, come questa premessa tolga ad Augusto il privilegio di aprire la serie iconografica imperiale romana, tanto significativo da giustificare anche altre attenuazioni ai troppo

(fig. 18) AR, Denaro col nome del monetario *P. Sepullius Macer.*

D/ Testa barbata e velata di Marco Antonio a destra.

R/ P SEPVLLIVS MACER. *Desultor* al galoppo che reca la palma e la corona. Coniato in Roma nel 44, dopo la morte di Cesare (vedi anche Cesare, *Iulia*, Bab. 51).

(fig. 19) Aureo al nome di Lepido e di Marco Antonio.

D/ LEPIDVS III VIR R P C Testa nuda a d., dietro *simpulum* ed *aspergillum*.

R/ M ANTONIVS III VIR R P C Testa nuda di Marco Antonio a d., dietro il *lituus*.

(fig. 20) AR, Denaro al nome di Lepido e di Ottaviano.

D/ LEPIDVS FONT MAX III VIR R P C Testa nuda di Lepido a d.

R/ CAESAR IMP III VIR R P C Testa nuda di Ottaviano a d.

(fig. 21) AR, Denaro al nome di Labieno (40-39 a.C.).

D/ Q LABIENVS PARTHICVS IMP Testa nuda a destra.

R/ Anepigrafo. Cavallo da sella, bardato, a destra.

(fig. 22) AR, Denaro al nome di Bruto e di *L. Plaetorius Cestianus*, suo luogotenente durante la guerra civile (43-42 a.C.).

D/ BRVT IMP L PLAST CEST Testa nuda di Bruto a d.

R/ EID MAR (*Eidibus martiis*) *Pileus* fra due pugnali.

vivaci colori attribuiti alla sua figura di innovatore ad oltranza; ed anche qualche meditazione.

Tuttavia con Augusto, specialmente dopo la battaglia di Azio, la personalità del *princeps* si afferma come il centro di figura che domina sovrano in ogni espressione monetale.

Al D/ l'imposizione del ritratto diventa sistematica; il R/ tende ad ambientarsi nella illustrazione di eventi vicini e lontani, (fig. IV/23) collegati colla persona dell'augusto, poiché anche le rievocazioni di gesta remote si ispirano alla realtà della politica e delle situazioni contingenti.

Si sviluppa la tendenza, sporadicamente affiorata nella tarda monetazione repubblicana, di dare forma di personificazione concreta a concezioni astratte, fissando gli atteggiamenti, i simboli e gli attributi che ne costituiscono gli elementi tipici discriminanti (fig. IV/24).

Queste figurazioni, apparentemente destinate a diffondere, mediante una elevata visione plastica, l'essenza di concetti di alta spiritualità e la bellezza delle virtù, hanno, sottomano, la funzione specifica di esaltare la personalità del sovrano da cui deriva la somma di ogni bene materiale e morale. Opposte, sulle monete, al ritratto dell'augusto, esse sono chiamate ad attestarne la spiritualità, conferendo al pezzo coniato la funzione di un dittico che sulle due faccie riproduce l'aspetto fisico e morale del sovrano stesso.

Al R/ di vari tipi monetali sono illustrati templi (fig. IV/25), od opere pubbliche (fig. IV/26), ma quando, ed in quanto, l'au-

(fig. 23) AR, Denaro al nome di Augusto.

D/ AVGVSTVS Sua testa nuda a destra.

R/ ARMENIA CAPTA Tiara armena, faretra ed arco.

(fig. 24) AR, Denaro al nome di Augusto.

D/ Testa nuda di Ottaviano a destra.

R/ CAESAR DIVI F La Pax stante con lauro e cornucopia.

(fig. 25) AR, Denaro al nome di Augusto.

D/ CAESAR AVGVSTVS Testa nuda a destra.

R/ IOVI TON La facciata del tempio di Giove, dedicato da Augusto nel-
no 22 a.C.; al centro la statua del dio, con fulmine e scettro.

(fig. 26) AR, Denaro al nome di Augusto.

D/ S P Q R CAESARI AVGVSTO Testa nuda a destra.

R/ QVOD VIAE MVN SVNT Acquedotto sormontato dalla biga di elefanti
che reca Augusto coronato dalla Vittoria.

sto possa attribuirsi il merito di averli promossi, restaurati
o dotati.

Anche le immagini degli Dei (figg. IV/27-28-29) e degli Eroi, che in nessun altro clima si sarebbero relegate alla seconda faccia della moneta, vogliono attestare al mondo la benevola protezione che le divinità esercitano sul *princeps*, di cui sono compagne.

Coll'apoteosi di Cesare, nel dicembre 42, Augusto inizia le serie monatali dedicate al *Divus*. Esse localizzano un ciclo che si conchiude, poiché pare che la stessa divinità genitrice si umanizzi per riaccogliere in sé la propria incarnazione divinizzata (fig. IV/30).

Riassumendo si può affermare che fra il 27 a.C. ed il 14 d. C. la monetazione di Augusto abbia enumerato ed espresso tutte le forme e le specie che rimarranno tipiche fino alla fine del III secolo, allorquando una somma di elementi intrinseci ed estrinseci proporrà anche il problema monetario sotto un aspetto radicalmente nuovo.

(*continua*)

O. Ulrich-Bansa

(fig. 27) Denaro al nome di Augusto.

D/ AVGVSTVS DIVI F Testa nuda a d. (anno 12 a.C.).

R/ IMP X; all'esergo ACT Apollo Aziaco stante a sin. colla lira ed il plettro.

(fig. 28) Aureo al nome di Augusto (anno 10 a.C.).

D/ AVGVSTVS DIVI F Testa laureata a d.

R/ IMP XII; all'esergo ACT Apollo Aziaco stante a d. colla lira.

(fig. 29) Denaro al nome di Augusto (anno 12 a.C.).

D/ AVGVSTVS DIVI F Testa nuda a d.

R/ IMP X; all'esergo SICIL Diana stante con giavelotto ed arco, alla sua destra il cane.

(fig. 30) AE, al nome di Augusto e di Cesare, divinizzato.

D/ DIVOS IVLIVS Testa di Cesare coronata di mirto.

R/ CAESAR DIVI F Testa nuda di Augusto a destra.

INTRODUZIONE ALLA NUMISMATICA ROMANA



INTRODUZIONE ALLA NUMISMATICA ROMANA



17



18



19



20



21



23



22



24



25



26



27



28



29



30

